

CRISI E MERCATI



Un operatore della Borsa di Francoforte sembra non saper più a chi rispondere. Le principali Borse europee hanno bruciato ieri 298,6 miliardi di euro di capitalizzazione (Ansa)

La crisi di oggi? «Colpa di Obama»

L'economista Marco Vitale: «Non ha voluto o potuto tagliare le unghie alla finanza. Ci sono banche troppo grandi. L'Europa si sta svegliando: applausi a Merkel-Sarkò»

LA SCHEDA

MARCO VITALE



Marco Vitale, classe 1935, sposato con Mimma (toscana), due figli (Luca e Nicola), bresciano di nascita e milanese di adozione, casa di vacanze alle amate Egadi. È fra i consulenti di alta direzione più noti in Italia ed è nei Cda di alcuni importanti gruppi industriali, fra questi: Same-Deutz, Recordati, Smeg, Zegna, oltre che nel Cda della genovese Banca Passadore. Dal marzo del 2010 è presidente del Fondo Italiano d'Investimenti nelle Pmi (Ministero del Tesoro, Abi e Confindustria).

BRESCIA Professore, che sta passando per la testa del mondo? Aria di Sicilia. Marco Vitale si gode le ferie. E sorride alla domanda. «Già, che passa per la testa del mondo? Un gran mal di testa. Non abbiamo capito la lezione del 2008». È un discorso preso alla larga...

«Forse, ma inevitabile. Quell'anno abbiamo visto il potere devastante della finanza; abbiamo visto quel che significava avere banche troppo grandi per fallire. La dimensione come assicurazione contro il fallimento. Era lì che bisognava intervenire; era lì che il presidente Obama doveva tagliare».

Lei dice che non l'ha fatto? E perché solo Obama?

«Perché gli Stati Uniti sono la più grande economia del mondo e sono in gravi difficoltà. E Obama ha tradito i suoi elettori. Doveva intervenire per ridimensionare il potere della finanza e non l'ha fatto. Era stato eletto con lo slogan "Main Street versus Wall Street", lavoro contro finanza. Così non è andata».

Ma quando lei dice «ridimensionare» la finanza che intende, da dove partire?

«Scusi, ma a lei sembra normale che una banca svizzera abbia un bilancio superiore allo Stato svizzero? Capisce che potere può avere una banca simile? E guardi che l'allarme l'hanno dato nel 2009 la Banca dei regolamenti internazionali e lo stesso organo di controllo delle banche elvetiche. Non si è fatto niente».

Punto primo, quindi, spezzettare le banche troppo grandi. Dell'idea della Merkel e Sarkozy di tassare le transazioni finanziarie?

«Direi che è la vera buona notizia del-

l'estate: finalmente. È positivo questo risveglio dell'Europa. Ha capito - tardi, ma pare averlo compreso - che la finanza troppo allargata è un cancro che divora il buono di una società. Ma badi bene: non è solo l'idea della finanza classica che va combattuta, le banche troppo grandi eccetera. No, è anche questa pervasività degli indicatori che sono più o meno graditi al mondo della finanza».

Professore, perdoni. Non la seguono.

«Faccio un esempio. Se confronto i dati di Italia e Francia vedo che da noi abbiamo un milione di statali più del necessario. Bisognerebbe farne a meno. Misura dolorosa, ma inevitabile. Ma sa una cosa? C'è chi dice che non si debbono tagliare perché il Pil italiano andrebbe indietro e questo al mondo della finanza non piace. Ma chi se ne frega...».

Scusi, ma un milione di posti di lavoro...

«Vede, anche lei è scettico. Un milione di posti di lavoro messi lì così sono improduttivi. Dobbiamo far recuperare alla macchina statale criteri di economicità ed efficienza. Qui si deve tagliare, ma vanno fatti anche investimenti: quelli produttivi e innovativi».

Lei dice che l'Europa si è risvegliata. Ma è un risveglio dovuto alle botte della finanza. Sono le Borse e gli andamenti dei cambi che hanno dato l'allerta. Questo è un merito della finanza.

«Di questo dobbiamo esser grati ai mercati finanziari che individuano i punti de-

boli (e ci guadagnano). Ma la finanza non risana. Qui tocca a noi».

Appunto, l'Italia. Beh, con l'ultima manovra...

«Per carità. Manovra? Pannicelli caldi. Ancora una volta noi non capiamo. Anche nel 1992 ci fu un attacco alla lira. Il Governo fece una manovretta e la speculazione tornò all'attacco. Allora si fece una manovra come si deve, seria e pesante, che aveva nell'accordo imprese-sindacato un punto essenziale. Funzionò.

Oggi vedo una classe politica... Non mi faccia aggiungere altro».

Professore: il quadro non è dei più rassicuranti.

«Non devo rassicurare, ma capisco l'obiezione. Ci sono anche elementi di speranza. Uno su tutti: il dinamismo delle nostre imprese manifatturiere, delle nostre industrie. Queste sono la nostra speranza. In questi tre-quattro anni lo sa che l'industria italiana ha guadagnato

spazi sui mercati esteri. Nel 2008 gli industriali, i bresciani e bergamaschi in particolare, si sono rimessi a girare il mondo, a vendere, a scoprire nuovi mercati. C'è chi dice che "già avevano dato" alla finanza dieci anni prima con il patatrà di Bipop. Ed è quindi possibile che, prima di altri, abbiano capito che "nulla sarebbe stato come prima", decidendo di tornare sotto i capannoni a fare quel che sanno fare benissimo: produrre».

Gianni Bonfadini

g.bonfadini@gioaledibrescia.it

La Casa Bianca «Faremo di più ma non ci sarà recessione»

NEW YORK Nel giorno in cui Wall Street cola nuovamente a picco assieme alle Borse europee, sugli Usa aleggia lo spettro della doppia recessione. La preoccupazione è forte, anche se Barack Obama (nonostante tutto in partenza per le vacanze) getta acqua sul fuoco. Pur non nascondendo i timori legati a una crescita lenta. «Non penso ci sia il rischio di nuova recessione, ma dobbiamo fare di più», afferma il presidente, insistendo sulla necessità di agire velocemente per frenare l'emorragia di posti e porre le premesse per una ripresa rapida del mercato del lavoro. Ma le nuvole si addensano, come dimostra la pioggia di dati negativi che ha caratterizzato la giornata economica negli Usa e contribuito al crollo della Borsa.

Si parte proprio dalla disoccupazione (ormai al 9%), prima preoccupazione della Casa Bianca e argomento principe della battaglia elettorale per le elezioni presidenziali 2012. I dati indicano come le richieste di sussidio nell'ultima settimana siano aumentate più del previsto, salendo di 9.000 unità a quota 408.000. Inaspettato, poi, il dato di luglio sulla vendita delle case esistenti: era atteso un balzo del 2,7%, invece si registra una caduta libera a quota -3,5% rispetto al mese precedente. Niente di buono anche dall'indice Fed di Filadelfia, quello attraverso cui si monitora l'attività del comparto manifatturiero nel distretto orientale Usa: ad agosto è sprofondato a quota -30,7 dopo il +3,2 di luglio, la performance peggiore dal marzo 2009.

Resta in terreno positivo, invece, il superindice economico americano, salito però di appena lo 0,5%. Un po' più alto del previsto, invece, l'incremento dell'inflazione di luglio (+0,5%). Insomma, l'America è di fronte a numeri che non fanno ben sperare. Mentre (sondaggio Gallup) la fiducia per la politica economica dell'amministrazione Obama è ai minimi, col 71% dei cittadini che non approva il modo in cui il presidente sta gestendo la crisi. Le attese sono per il piano annunciato da Obama per i primi di settembre, che dovrà rilanciare crescita e occupazione. Ma la sensazione è che la situazione possa precipitare.

Usa, governo in guerra con Standard&Poor's

Sotto inchiesta l'agenzia di rating che ha tolto la «tripla A» agli Stati Uniti

NEW YORK Mentre la Federal Reserve mette sotto osservazione le filiali delle banche europee che operano negli Usa, e Morgan Stanley punta il dito sull'incapacità dei leader Ue nel risolvere la crisi, è guerra tra l'amministrazione Obama e Standard&Poor's. L'agenzia di rating è finita sotto inchiesta per i giudizi assegnati in passato ad alcuni titoli rivelatisi tossici. Ufficialmente non c'è legame con la clamorosa decisione di togliere la tripla A agli Usa. Ma da quel momento i rapporti tra il governo americano e il colosso del rating sono tesi. Ad avviare un'indagine approfondita sull'agenzia - come ri-

porta il New York Times - è stato il Dipartimento di giustizia, che dovrà accertare come andarono le cose negli anni precedenti la crisi finanziaria esplosa nel 2008 col tracollo dei mutui subprime. Tracollo cui è seguita la più profonda recessione mondiale dai tempi della grande depressione. Una crisi dalla quale ancora oggi stentano a uscire Usa ed Europa. I vertici e gli analisti dell'agenzia sono già stati più volte ascoltati con lo scopo di capire se a suo tempo furono assegnati «giudizi impropri», soprattutto nel settore mutui, alimentando così la bolla dei subprime che ha scatenato la crisi fino al

tracollo di Lehman Brothers. In particolare - si spiega sul NyT - il sospetto è che i vertici dell'agenzia facessero pressioni sugli analisti più riluttanti, costringendoli di fatto a non abbassare il rating su alcune obbligazioni considerate a rischio. Il quotidiano non esclude il coinvolgimento delle altre due agenzie di rating - Moody's e Fitch - a loro volta finite sotto la lente dell'autorità statunitense che vigila sui mercati. La paura della doppia recessione ha poi spinto la Federal Reserve ad accentuare il controllo sulle banche straniere attive negli Usa, tra cui Societè Generale, Deutsche Bank, Unicredit.

Tedesche le più sicure nella classifica delle banche

Le banche tedesche sono le più sicure al mondo. È quanto emerge dalla classifica 2011 del magazine Global Finance sugli istituti di credito, che sarà disponibile per intero in ottobre. KfW è la banca più sicura al mondo e dell'Europa occidentale: alle tedesche vanno ben 4 delle prime 10 posizioni a livello globale. Le uniche italiane nella top-50 sono Cassa Depositi e Prestiti al 31° posto e Intesa-SanPaolo, 37°. La classifica è

stilita in base ai rating di Moody's, Standard&Poor's e Fitch e agli asset delle 500 maggiori banche. A livello globale nessuna banca americana figura nella top-ten, occupata dalle europee, e nella top-20. La prima statunitense è Bank of New York Mellon al 24° posto. JPMorgan è 34°, preceduta da Cassa Depositi e Prestiti e Deutsche Bank. Due le cinesi: China Development Bank, 38° e Agricultural Development Bank of China, 42°.